

**Paolo Raspadori, OSPITARE SERVIRE RISTORARE. STORIA DEI LAVORATORI DI ALBERGHI E RISTORANTI IN ITALIA DALLA FINE DELL'OTTOCENTO ALLA METÀ DEL NOVECENTO, pp. 262, € 16, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015**

In mezzo al guado. Questa è la collocazione che caratterizza, a cavallo fra XIX e XX secolo, gli addetti del settore dell'accoglienza e della ristorazione. In una società dove alla profonda trasformazione imposta dalla seconda rivoluzione industriale si accompagna l'approfondirsi dei processi di distinzione di classe, questa categoria di prestatori d'opera cade vittima dei giudizi, spesso manichei, formulati per separare il proletariato da quanti non hanno le credenziali per farne parte. Camerieri, portieri, guardarobieri, cuochi e baristi non vengono considerati proletari perché, al pari degli impiegati, operano nel terziario. Non si spezzano la schiena in fabbrica, né bruciano sotto il sole nelle campagne. Sono servi, che ambiscono a emanciparsi trasformandosi in padroni. Da tale immagine sono fluite due conseguenze: per un verso, la lateralità (quando non la ghettizzazione) sofferta da questa categoria di salariati tanto sulla sponda ideologico-politica, quanto su quella sindacale; per un altro verso, la scarsa cura a essa prestata dagli storici, sia quelli del movimento operaio, sia quelli del turismo. Il libro di Raspadori si offre, perciò, come un'indagine originale su un segmento del mondo del lavoro finora oscuro. Ne emerge un quadro mosso e non privo di contraddizioni, che ha per protagonista un personale in larga misura composto da maschi adulti, al cui interno la presenza femminile, pur largamente minoritaria, alimenta resistenti fantasie misogine. Un personale, sintetizza l'autore, "mobile, precario, dai guadagni altalenanti, con un'aspettativa di ascesa sociale frenata proprio dalla natura instabile del mestiere, tendenzialmente più istruito degli operatori dell'industria, dell'edilizia e dell'agricoltura".

ROBERTO GIULIANELLI

**Antonio Varsori, RADIOSO MAGGIO. COME L'ITALIA ENTRÒ IN GUERRA, pp. 216, € 15, Il Mulino, Bologna 2015**

1915: che cosa successe tra il 26 aprile, firma del Patto di Londra, e il 24 maggio, ingresso dell'Italia in guerra contro l'Austria-Ungheria? Questo studio lo spiega cogliendo i nessi fra politica interna e internazionale, due ambiti che regolarmente si condizionano a vicenda. Si tenga poi conto che, nello specifico, "l'intera vicenda

risorgimentale era stata segnata dal ruolo centrale che la politica estera aveva giocato nella formazione del nuovo stato italiano". Nonostante l'unificazione fosse stata ottenuta grazie al decisivo contributo straniero, la classe dirigente del neonato stato unitario alimentò a lungo il sogno e l'osessione di fare dell'Italia una grande potenza nel concerto europeo delle nazioni, quasi si trattasse di un destino tanto ineluttabile quanto agevole da realizzarsi. Ne seguì, al contrario, un periodo di isolamento e quindi di marginalità sul piano internazionale. Alle aspettative frustrate della classe dirigente si sommarono nel cinquantennio postunitario le conseguenti aspettative delle nuove leve intellettuali, uscite dalle scuole superiori e dalle università del regno d'Italia infarcite di retorica carducciana. La frustrazione dei giovani si ritorse contro le stesse élites di governo, giudicate inette al compito di costruire una "grande Italia". Su Giolitti e la sua politica si catalizzò quasi l'intero arco di forze politiche e culturali dell'epoca. Nemico comune per obiettivi finali divergenti, spesso opposti. Dentro questa latente guerra civile, resasi palese nel corso della conquista della Libia, si svilupparono le decisioni che portarono l'Italia a rovesciare nell'aprile 1915 trent'anni di politica truplicista, sperando che la guerra rinsaldasse. Con tali premesse, il dopoguerra avrebbe semmai condotto a termine lo squartamento dell'Italia liberale.

DANILO BRESCHI

**Alfonso Venturini, LA POLITICA CINEMATOGRAFICA DEL REGIME FASCISTA, pp. 222, € 23, Carocci, Roma 2015**

Questo libro esamina nel dettaglio le attività del regime fascista nel settore cinematografico, prestando attenzione tanto agli aspetti economico-finanziari, dalla produzione alla distribuzione, dalle importazioni alle esportazioni, quanto agli aspetti politico-ideologici. Si concentra sui film di finzione, o di intrattenimento, dal momento che documentari e cinegiornali, essendo completamente sotto il controllo statale attraverso l'Istituto Luce, non consentono di cogliere la dinamica dei rapporti tra regime e industriali. Dalla ricostruzione vengono rimessi parzialmente in discussione alcuni punti apparentemente fermi della storiografia sul fascismo. Anzitutto, le vicende inerenti il rapporto tra regime e industria del cinema sembrerebbero sottolineare come le necessità del mercato piegassero in molte occasioni le esigenze ideologiche a quelle commerciali. La censura e le pur frequenti ingerenze governative non sempre premiarono film dichiaratamente propagandistici,

che non di rado furono sacrificati a favore di film d'evasione, in termini sia di investimenti economici sia di riconoscimenti dati dallo stesso regime, come nel caso della prestigiosa Mostra del cinema di Venezia, istituita negli anni trenta. L'autore, anzi, conclude il lavoro ribadendo "il fatto che il cinema di finzione si è spesso rivelato un'arma propagandistica difficile da maneggiare per il regime". Il fascismo spinse più sul lato della smobilitazione e spoliticizzazione delle coscienze del popolo-pubblico che non su un indottrinamento generalizzato. Altri saranno i settori interessati dalla pedagogia totalitaria, la scuola, ad esempio. Non i film di finzione, cioè tanta parte della produzione cinematografica italiana, che procedette non tenendo conto dell'escalation totalitaria che il regime tentò sul piano più generale da metà anni trenta.

D. B.

**Giuseppe Galasso, LA MEMORIA, LA VITA, I VALORI. ITINERARI CROCIANI, a cura di Emma Giammattei, pp. XIV-571, € 60, Il Mulino, Bologna 2015**

L'autore del libro, che aveva in precedenza dedicato al pensiero del filosofo napoletano un'ampia monografia (*Croce e lo spirito del suo tempo*, Laterza 2002), raccoglie adesso ventiquattro saggi di argomento crociano pubblicati in un arco di tempo di oltre vent'anni (dal 1990 al 2013). La silloge è articolata in quattro sezioni (storiografia, estetica, etica e politica, tra Napoli e l'Europa, per una biografia contestuale), che servono a ordinare il materiale ma non contrassegnano campi separati. Per quanto composto di scritti originati da diverse occasioni, il libro ha una sua unità che non è solo tematica, ma discende dall'approccio euristico adoperato, che è quello già messo a frutto nella monografia generale: contestualizzare la riflessione crociana per intenderne le rielaborazioni in rapporto al momento storico. Per quanto lo faccia per scorci e indagini particolari, il volume offre una panoramica che se non esaustiva è largamente rappresentativa del vario e ampio scibile crociano. Abbiamo così indagini su temi filosofici (la maturazione dei temi estetici, la messa a punto della storiografia etico-politica); politici e storici (il liberalismo tra Luigi Einaudi e Adolfo Omodeo, Machiavelli e la politica, la *Storia d'Europa* e l'unità europea); culturali (i rapporti con la cultura spagnola e con quella francese, le relazioni con personalità del suo tempo, come Henri Pirenne ed Élie Halévy); relativi all'impegno civile (la collaborazione al "Corriere della Sera", la

presidenza dell'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno); biografici e familiari (Croce abruzzese o napoletano, il suo stretto legame con Torino e il Piemonte, i saggi dedicati a due delle figlie, Elena e Silvia).

MAURIZIO GRIFFO

**Raymond Aron, LIBERTÀ E UGUAGLIANZA. L'ULTIMA LEZIONE AL COLLÈGE DE FRANCE, ed. orig. 2013, trad. dal francese di Romeo Fabbri, pp. 75, € 8,50, Edizioni Deboniane, Bologna 2015**

È stata opportunamente tradotta l'ultima lezione che Raymond Aron tenne al Collège de France. Era il 4 aprile 1978. Il discorso, di cui si era persa la registrazione, ma conservato un dattiloscritto, peraltro pieno di errori, torna oggi all'attenzione del lettore grazie alle cure di Pierre Manent e Giulio De Ligio. Pur essendo molto diverso il contesto storico, politico e culturale, la riflessione del pensatore francese conserva freschezza e interesse. A dispetto del titolo, però, la lezione di Aron si concentra sulla libertà e pare far intendere che per uguaglianza si debba considerare l'estensione potenzialmente *erga omnes* delle libertà, variamente declinate. Infatti Aron precisa anzitutto che di libertà al plurale egli intende parlare. Si può godere di un maggiore o minore numero e grado di libertà, a seconda di come sono politicamente rette le società nelle quali ci troviamo a vivere. Solo all'interno di una società organizzata è comunque possibile fruire delle libertà, tante o poche esse siano. Al di fuori della società "regna fra gli uomini la sicurezza", afferma Aron chiarendo sin dall'inizio il proprio debito nei confronti della tradizione giusnaturalistica e contrattualistica presente nella storia del pensiero politico europeo. Il liberalismo di cui Aron si fa portavoce è definito dal riconoscimento di "un pluralismo di libertà e di poteri", che egli non si nasconde quanto facilmente possa essere intaccato e manomesso dal permanere o riemergere di meccanismi autoritari e sperequativi "nella vita professionale ed economica". Ad Aron preme concludere con il seguente monito: "non dobbiamo mai dimenticare, nella misura in cui amiamo le libertà o la libertà, che godiamo di un privilegio raro nella storia e raro nello spazio".

D. B.

**Leonida Tedoldi, IL CONTO DEGLI ERRORI. STATO E DEBITO PUBBLICO IN ITALIA DAGLI ANNI SETTANTA AL DUEMILA, pp. XVIII-169,**